

del Binet. L'indole di questa rivista non mi permette di maggiormente diffondermi intorno a quest'opera, che raccomandiamo volentieri a coloro che s'interessano dei problemi di psicologia applicata.

AGOSTINO GEMELLI

CH. ANDLER: *Le pangermanisme philosophique*, 1 vol. di pag. 202, L. Conard, Paris, 1917.

L'autore, che si è dedicato alla pubblicazione di documenti diretti a illustrare il pensiero e la dottrina tedesca (*Collection de documents sur le pangermanisme*), ha raccolto in questo volume tutti quei passi dei filosofi e dei pensatori tedeschi che illustrano il fondamento filosofico del pangermanismo.

Si nega da alcuni che il pangermanismo abbia un fondamento filosofico. In realtà, se la filosofia tedesca ha un'importanza speculativa, ne ha pure un'altra.... tedesca. Infatti la filosofia tedesca è un pensiero che riflette una esperienza vivente e appassionata, e vi si vede riflesso tutto il destino del popolo tedesco. Questi ha sempre avuto il gusto di glorificare enfaticamente la forza tedesca. Dall'idea medioevale del Santo Impero, potenza laica associata al potere spirituale del Papato, i tedeschi avevano fatta l'idea di un primato storico della nazione germanica nel medio evo. Nel Rinascimento i suoi uomini d'armi si incaricarono di mettere in luce la supremazia naturale nell'arte militare del popolo eletto fatto per dominare. Questo desiderio di grandezza ricomparve nelle liriche alla fine del XVIII secolo; ci volle la Rivoluzione francese per battere in breccia la vanità germanica. Ma la umiliazione e la sconfitta prepararono una rinascita del suo orgoglio ed è durante questo periodo di risurrezione, al principio del secolo scorso, che si organizza in un pensiero filosofico la persuasione della missione divina del popolo germanico, la convinzione che al popolo germanico tocca guidare gli altri popoli e che il pangermanismo è la espressione di questa supremazia.

L'autore di questo volume, dopo di avere in un'ampia prefazione illustrata questa specie di *predestinazione* del popolo germanico e gli effetti che questa predestinazione ebbe su quel popolo, traduce i passi dei filosofi tedeschi nei quali essi mostrano di essere persuasi della supremazia della razza e della coltura tedesca e nei quali essi giustificano l'uso della guerra per realizzare questa predestinazione. Di ciascun autore, del quale è tradotto un brano, è data una nota bibliografica.

Gli autori sono raggruppati con ordine sistematico: in primo luogo sono riportati i passi dei filosofi che hanno illustrato la missione del popolo tedesco e essi sono: Fichte, Hegel, Goerres, Schlegel. In un se-



## ANALISI D'OPERE

condo libro è illustrata la predestinazione scientifica del popolo germanico, ossia le ragioni scientifiche che, secondo i tedeschi, dimostrano la missione affidata da essi; queste ragioni sono antropologiche, storiche e sociali; ed i passi riportati sono di Ratzel, Dix, Lamprecht, Wirth; indi sono riportati brani di Langbehn, Lange, Wolkmann, Driesmann, Chamberlain, Reiner, che illustrano la predestinazione della coltura e della razza germanica; ed il volume si chiude con passi di Wagner e von Bernhardt sulla filosofia pangermanista della guerra, passi dimostranti: a) che la guerra è un fatto immanente nella storia umana ed è espressione della lotta per la vita che lega i rapporti fra i viventi; b) la moralità della guerra come sostegno e garanzia del diritto.

Nessuna opera più di questa è adatta a illustrare le connessioni tra pensiero filosofico e vita politica. Queste pagine, oltre che un ottimo studio di filosofia politica, costituiscono un oggetto di preziosa meditazione per chi vuol considerare i funesti errori della filosofia tedesca. Noi, che non abbiamo aspettato la guerra per dimostrare il danno della filosofia di Fichte e di Hegel, non possiamo non raccomandare questo volume.

LEONIDA BIANCHI

LUIGI VENTURA: *Il pensiero come attività*, 1 vol., Albrighi e Segati, Milano, 1917.

Ordine, chiarezza e serenità signorile sono le doti di questo libro che si legge con piacere. È un bel lavoro di critica della dottrina associazionista. Per l'a. « chi vuole spiegare il pensiero e le sue leggi, ricorrendo alla famosa dottrina associazionista, cade in un grave errore ». S'occupa di questa dottrina solo per quanto riguarda le forme dello spirito teoretico, limitandosi a vedere se le leggi dell'associazione siano valide a spiegarci l'origine delle forme del pensiero logico, cioè del concetto, del giudizio, del ragionamento, e, confutandola, dimostra l'*attività* del pensiero in quanto pensiero conoscitivo; attività da esso manifestata nei processi antecedenti e concomitanti dell'astrarre, dell'analizzare, del sintetizzare ecc., attività che è appunto l'essenza stessa del pensiero, il quale non è sottoposto a leggi estrinseche, ma formula esso le sue leggi.

Premette un cenno storico sulle leggi della associazione. Aristotele fu il primo che stabilì delle leggi determinate osservando come le rappresentazioni si chiamino per *somiglianza*, per *contrasto*, per *contiguità*. Però solo ai tempi moderni i filosofi, fermandosi a lungo su tal fenomeno, esagerarono al punto da fondare tutta la psicologia umana sul fenomeno e sulle leggi dell'associazione.

Precursori della psicologia dell'associazione sono Hobbes, Locke, Berkeley; fondatori Hume, Hartley; discepoli e continuatori F. M. Zanotti, Priestley, Erasmo Darwin. Per James Mill e F. Stuart Mill l'associazione è la legge universale dello spirito. Spencer, ridotte a due le leggi dell'as-